

ROMA e STATO
6. Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. L.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vjousseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondana. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez M. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgia presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 AGOSTO

I Romani credevano, che avere il centro del Cattolicesimo nella loro città non impedisse di sentirsi italiani, e di sollevarsi alla conquista della Nazionalità; credevano che avere il centro del Cattolicesimo non ripugnasse ai diritti Politici, e che il papato non sussistesse a condizione del sacrificio della dignità e dell'onore nazionale. Ma questo errore fu comune a tutta Italia, la quale credette di santificare la sua gloriosa insurrezione col nome d'un Pontefice.

Noi non protestiamo contro il principio; no, il Papato poteva e doveva dare una scintilla inestinguibile a quella insurrezione che tendeva a rivendicare un diritto dato da Dio. Ma in questi solenni e terribili momenti noi saremmo codardi, non protestando altamente a nome di questi popoli e innanzi a tutta l'Europa contro il fatto, che è la ruina della patria. Quando l'istoria dimanderà conto a questi popoli delle sciagure d'Italia, la nostra memoria non sarà maledetta, perchè non saremo stati nè rei nè complici.

Qualunque ne fosse il motivo (chè al tempo solo appartiene recar la luce in questo memorabile fatto) il Capo della Chiesa si dichiarò alieno dalla guerra Nazionale mentre i popoli soggetti al suo temporale dominio chiedevano armi, e quando già più di ventiquattromila uomini avevano varcato il confine e andavano incontro agli Austriaci. Il Capo della Chiesa non era più coll'Italia. Si sperò che volesse scindere almeno i suoi doveri di Principe italiano da quei doveri che credeva aver conservato come Capo della Chiesa, e da Lui, come Principe italiano, si dimandò di concorrere alla guerra dell'indipendenza italiana; ma indarno.

Che dovevano fare i popoli? pregarono, reclamarono, e accompagnarono i reclami con le più ardenti manifestazioni; ma dopo questo punto non restava che venire a risoluzioni tali che avrebbero aggiunte nuove sventure all'Italia, e che per amore d'Italia non furono prese. I nostri nemici ebbero abbastanza di acume per vedere la singolarità della loro posizione e abbastanza di abilità per profittare degli ostacoli, che si attraversavano al movimento popolare. Il Pontefice salvò il Principe.

Una reazione interna, e un esercito di Ferdinando di Napoli avrebbero impedito per lo meno che la nostra Gioventù avesse potuto portar volontaria le armi al campo della guerra. Non si vollero aggiungere altre sventure a questa cara Italia su cui pare non sia ancora soddisfatta l'ira di Dio. Il Pontefice ha salvato il Principe, ma ha perduto la gloria del Pontefice e del Principe; e l'infortunio d'Italia sarà il suo supremo giudizio. Coll'Italia non rimarrà altri che Dio, e il suo diritto; il fremito della Nazionalità potrà essere oppresso; ma non estinto; l'Italia risorgerà dalle sue rovine, e il giorno della sua risurrezione sarà l'ultimo dei Governi che l'hanno tradita.

Il parlamento, e il popolo faranno intanto tutto che sarà loro possibile in questa fatale eccezionalità della loro condizione; ma sia manifesto ai nostri fratelli d'Italia e a quanti si aspettavano grandi cose da questo popolo, che dessi non ingannavano sperando sul popolo; ma che dessi e noi ci ingannammo tutti quando sperammo dal Papato la redenzione d'Italia.

NOTIZIE

ROMA 5 Agosto

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 5 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI

Si legge il verbale dell'ultima tornata ed è ammesso. Sono presenti all'appello nominale 63 Deputati.

Al banco dei Ministri non vi è che quello di Grazia e Giustizia. Mamiani jeri a me mancò il bene di assistere e partecipare alle vostre deliberazioni. Solo ho imparato che una proposta di legge delle più liberali, secondo me, che possano offrirsi allo scrutinio di una camera fu da parecchi talmente censurata, e dicit quasi scompigliata da doveri rimandare alle filiere delle sezioni e delle Commissioni. Io piglio speranza che oggi non avvenga il modesto, e meglio sarebbe a giudizio mio, che mai non accadesse fra noi (è stato interrotto da Bonaparte e Cicognani, il quale ha detto. Ma che ci viene a dare delle lezioni? Voci di disapprovazione alle parole del Cicognani. Quindi Prosegue) Io dico che spero che oggi i progetti i quali verranno presentati al consiglio, non saranno rimandati di nuovo alle sezioni ed alle Commissioni. (Nuove interruzioni.) Ho il diritto, credo, di far riflettere alla Camera, che quando una proposta di legge è discussa nelle sezioni, quindi consegnata ad una commissione scelta da quelle, quando la commissione dopo maturo esame la presenta emendata secondo il giudizio suo, e il miglior senso che ha cre-

dato cogliere, dalla emessa opinione la camera rovesciando quasi per intero il rapporto di essa commissione sembra a me che si ponga in qualche contraddizione con se stessa, e mostri, e testimoni, non molta stima per la commissione da lei medesima nominata. Io dico a voi, ed a me di avere quest'oggi ciò in considerazione per le leggi che si propongono, e il cui argomento è gravissimo, ma soprattutto è tale che dimanda somma ed anzi estrema sollecitudine. Voi sapete, o signori che si tratta di provvedere alle urgenze ed alle dure necessità della Causa Italiana che crescono quasi di ora in ora. Quanto a me vi dichiaro fin da questo momento, che i progetti di legge, massime come vi sono state jeri esposti dalla commissione mi piacciono assai, mi sembrano ingegnosi ed acconci e ben commessi in ogni loro membro quindi se vi apporterele mutazione un po' sostanziale rompereste quell'armonia, e quella logica che in essi mi pare di conoscere. Una porzione di esse leggi fu già presentata a voi dal passato ministero; se non che allora fu offerta al vostro giudizio colla forma e col nome di tassa, perchè i tempi non concedevano senza qualche pericolo di parlare di prestiti forzati. Concludo adunque, che egli bisogna, colleghi miei, affrettarsi. So bene che ognuno di voi sente e ripete tal verità nell'animo proprio, ma permettete che vi stimoli a ciò con qualche nuova ragione. Affrettiamoci; perchè ogni giorno che passa reca danno non lieve al successo della causa italiana.

Certo io non salgo a questa tribuna per crescere impacci al governo; ed anzi salterò con vivissima compiacenza il Ministero nuovo qualora vi vegga brillare il nome chiarissimo del conte Oddardo Fabri. La sua veneranda ed incolpata canizie, mi rassicura: quella sua vita spesa tutta quanta in combattere per la libertà e per l'Italia, mi porge abbondante caparra che il Ministero insieme con lui non tenterà nulla contro le pubbliche guarentigie, contro il finale successo della guerra italiana. Ma perchè non si forma, perchè non compare questo ministero? perchè non viene tosto come è suo debito ad offrirvi i progetti di quelle leggi, che già ambedue i consigli hanno nella massima non solo, ma nelle principali loro condizioni approvate e scrutinate? Cio' preme assai, o Signori. In ogni ora di tale specie d'interregno in ogni ora cresce il nostro comune pericolo. L'armata di Carlo Alberto dall'Adda e dall'Oglio, ci guarda ed aspetta soccorso; Genova si vuota di popolo; le città del Piemonte e della Lombardia fanno il simigliante; un solo grido risuona per quelle contrade, e da tutte le voci ripetes un grido solo « al campo, al campo ». Io ho fede, o Signori, che se il governo lo vuole, se voi lo volete le città di Romagna, le città delle Marche, e questa stessa magnifica Roma, alzeranno esse pure il grido salutare e generoso: al campo, al campo.

Signori, trenta secoli d'istoria civile sono già passati sopra l'Italia, ma forse non vi rincuoriamo un momento così solenne e tremendo siccome quello in cui siamo. Imperocchè l'Italia tutta per la prima volta trovasi ora padrona (se il vuole) dei propri destini, per la prima volta l'Italia tutta può divenire e serbarsi per sempre arbitra e signora di se medesima, qualora senta il debito sommo di proporzionare la grandezza de' sacrifici al bene immenso, e incusabile della libertà e della indipendenza. O l'Italia sarà libera e grande e conquisterà il pieno essere di nazione o ricadrà per sempre nel sommo affannoso di ogni maniera di servaggio. E dico sommo affannoso, perchè sarà turbato di continuo, e funestato dal rimorso profondo e doloroso della propria viltà. Pensiamo, o signori, al debito nostro; pensiamo, per Dio, che i nostri nomi nelle venturose generazioni o saranno i più benedetti e gloriosi, o i più miseri ed abominati del mondo. Se io domani stesso non vedrò seduto a quel posto il nuovo Ministero, rimonderò a questa tribuna per proporre all'estremo male un qualche estremo rimedio. (Vivissimi e fragorosissimi applausi lungamente protratti).

Bonaparte trova italianissimi gli ultimi accenti del Deputato di Pesaro e dice che la sorte d'Italia si trova scolpita in quel detti. Nulla aver da aggiungere e quelle calde e patriottiche parole, e si fa garante del sentimento della Camera coerente a quei principii. Il motivo che il nuovo ministero ancora non sia composto dice esser lo stesso a quello che ha determinato il passato Ministero a rinunze. Solo non poter convenire con quanto esso ha detto sui progetti di leggi da discutersi successivamente, e chiede alla Camera il permesso di proporre uno di questi per discuterlo il primo (La Camera però ha dimandato l'ordine del giorno.) Non pertanto egli parla in genere sul prestito forzoso, dice che le tasse, e gli aggravii debbano imporsi sui ricchi, e sugli agiati, ma non doverli ammettere poi progetti che feriscano le classi povere.

Si apre la deliberazione sulla

PROPOSTA DI LEGGI

Sottoposte alla discussione delle Commissioni.

1. Il Consiglio dei Deputati decreta un prestito forzoso al 40 per cento sul reddito di tutti i crediti ipotecari iscritti da pagarsi in due rate bimestrali. La Commissione decise che il prestito forzoso cadesse anche sul Consolidato, ma soltanto su quello che è posseduto dagli statisti.
2. Il Consiglio dei Deputati decreta l'emissione dei boni del tesoro per 1 milione di scudi ipotecati su beni Camerati, e questi col frutto, e colle condizioni dei boni emessi fin qui.
3. Il Consiglio dei Deputati propone che il Ministero sia facilitato ad emettere un milione de' boni del tesoro sopra il residuo prezzo dei boni del così detto appannaggio: questi boni avranno corso forzoso.

Nasce viva discussione su questo progetto di legge e sulla votazione. Altri dicono che la Camera quando si lessero quelle proposte, approvò subito anche questa, e perciò credono inutile la votazione, altri affermano che fu rimessa alle sezioni.

Si vuole la lettura del processo verbale di quella tornata, e si rileva che non fu votato particolarmente su questa proposta, come anche ha asserito il segretario Bianchini ma che si gridò venisse rimessa alle sezioni.

Mayer. Dice che è vero che la patria è in pericolo che vi è bisogno di estremi rimedii, ma bisogna guardare che nello approvare una tal proposta di legge si abbia di mira di non imporre gravami che feriscano le classi minute, le classi medie. Dice che le emfiteusi sono possedute dal più ricchi, ma i Censi, i Canonici, i Cambi, dalle classi più povere. Essere ingiusto che su quelle non gravi al-

cun peso, come su questi, bisognare che le ripartizioni sieno eguali per esser giuste.

Audinol. Dopo l'eloquentissime parole del Deputato trova superfluo aggiungere che qualunque classe debba sottostare ai sacrificii per salvare la patria, l'onore. Nel votare quei progetti di legge non solamente si vollero i fini, ma ancora i mezzi. Nel disordine delle nostre finanze non si poteva ricorrere che a tasse, o a prestiti. In quanto alle prime basta guardarsi intorno, e investire delle circostanze del paese. Vi sono però delle proprietà che non hanno sofferto peso alcuno, e quando una nazione risente i pesi della guerra, si deve sagrificare non solo il superfluo; ma anche il capitale. Venendo alla questione del prestito, questo non poteva effettuarsi che o all'estero, o all'interno, ed in questo o volontario o forzoso. Tutti gli altri modi sono impossibili meno il forzoso. Avrebbe voluto che il Ministero avesse appoggiate tali risoluzioni, ma la crisi ministeriale lo impedisce, d'altronde il bisogno è estremo. I crediti ipotecari fruttiferi fin qui non han sofferto alcun peso. Da alcuni si è detto che questo aggravio ferisce il povero, ma questo non è già una tassa è un prestito, e vorrebbe che fosse veramente, e meramente prestito.

È d'avviso pertanto che la legge presentata dalla Commissione debba votarsi.

Pantaleoni relatore della Commissione dice che tutte le opposizioni fatte finora trova contraria alla massima, in cui tutti convengono, solo alcune eccezioni riguardano le forme che egli esclude, del tutto.

Si è prolungata ancora di molto la discussione sulla massima in genere ma però così confusa, e clamorosa che il Presidente non poteva giungere a raffrenare, ne far tornare all'ordine per quanto si affaticasse a suonare il campanello.

Sterbini. Ha continuamente gridato che si passasse alla votazione degli articoli, che l'urgenza della legge non poteva comportare una perdita di tempo così notevole, come da qualche deputato si tentava di fare.

Finalmente si è passato alla Discussione degli Articoli parziali della legge.

Si legge il primo articolo
Mayer. Ha proposto un emendamento a questo articolo, e dice che questo prestito si estenda ai Canonici livellari, ed enfiteutici. È ammesso inoltre che questo prestito si estenda alle decime possedute dai laici, e il deputato Mariani ha aggiunto, comprese le quinte, le seste, e le ottave. È ammesso. Si vota l'articolo con questi emendamenti, e viene accettato.

Si legge il secondo articolo.
Borghese Dice che per quello che riguarda il consolidato Romano ed i consolidati dei stabilimenti statali, fa osservare che ve ne esistono di quelli che riguardano direttamente le Classi povere quali sono le Casse di Risparmio, perciò propone che queste sieno dichiarate esenti dal prestito. Viene ammesso ciò dalle Camere, e viene ammesso l'intero articolo.

Dopo ciò si passa alla discussione sulla Circa del prestito. Varie sono state intorno a ciò le opinioni, e varie le restrizioni.

Sterbini Dice che nel momento presenti quanto si è vuotato l'arruolamento di 12000 uomini, la mobilitazione di 12000 guardie civiche e l'arruolamento di quanti più si possano volontari, non si debbano guardare le somme, e l'interesse: esser vergognoso lo andar tanto per le lunghe su ciò, e crede giusta la cifra del 40 per cento sul prestito delle rendite dei crediti ipotecari fruttiferi.

Alcuni Deputati hanno sostenuto il 40 per cento, altri hanno proposto il 20 altri il 30. Finalmente è stato ammesso il 30 per cento.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta.

PARLAMENTO NAPOLETANO

Tornata del 1 Agosto.

Il Ministro Bozzelli ha presentato alla Camera un progetto di legge sopra una guardia che egli ardisce appellare nazionale e a cui lo non saprei che nome debba darsi. Egli non ha smentito la sua condotta dal 16 maggio in poi, egli continua a insultare il buon senso e la longanimità del popolo napoletano. Ha fatto precedere il progetto da un discorso a guisa di prefazione in cui svolge le sue idee intorno a questa cittadina istituzione. Egli le assegna la guarentigia non della costituzione, poco o niente della difesa esterna, ma solo dell'ordine interno, che egli intende a modo del suo maestro che spiegollo in queste parole. L'ordine regna a Varsavia.

Esso si limita ad assegnar, per le tante restrizioni, poche migliaia d'uomini di guardia cittadina ad una capitale così popolosa, ed ove sono ordinariamente un ventimila uomini di presidio militare: vuole dai ventisei al sessant'anni il cittadino per armarlo, e pretende s'avesse il censo di ducaati dieci annui: non assegna la divisa a questa guardia, rimettendola al volere del principe: finalmente ristaura la già guardia d'onore a cavallo con le leggi anteriori al 27 gennaio, nella beata fidanza di trovar cittadini che volessero, chiamati all'esca dell'onorifico nome, lasciar la bella e libera condizione di privato cittadino per soggettarsi con quelle leggi a far codazzo processionale, senza il nobile scopo d'una divisa veramente cittadina, e con tutte le durezze della militare disciplina.

Il pubblico indignato alzava già un mormorio una voce di disapprovazione quando finalmente una voce coraggiosa si udì levarsi a mostrare alla Camera e al Ministro quanto adulterato fosse lo scopo della istituzione della Guardia Nazionale. Ne riportiamo qui le parole.

Mancini domanda la parola, e dice:
Non mi allontanerò al certo dal regolamento con anticipati ragionamenti sul progetto di legge, del quale ho udito la lettura, e che debb'esser trasmesso al preliminare esame degli uffizj. Ma poiché è piaciuto all'onorevole Ministro far precedere alla lettura un suo discorso, quasi ad apologia e commento del concetto fondamentale che informa la legge ch'egli propone, e che a me sembra spiegarne le particolari disposizioni; mi credo autorizzato a richiamare l'attenzione di questa Camera sopra alcune frasi di questo discorso, parendomi ciò più che un mio diritto, un dovere.

L'onorevole ministro pare che abbia attribuito due fini a tutta la

forza pubblica. Val quanto dire l'ufficio di difendere il paese da nemici esterni, e l'altro di tutelare l'ordine e la tranquillità interna; accenando che questo secondo fosse il principalissimo scopo al quale sia deputata la guardia nazionale. E tanto più mi sono arrestato a questa dichiarazione del ministro, per quanto io la veggio ripetuta in una frase del discorso fatto a nome della Corona, e perché la trovo sostanzialmente diversa dalla determinazione degli uffici della Guardia Nazionale, espressa nella legge provvisoria del 13 marzo corrente anno, opera, per quanto lo credo, a proposizione del ministro medesimo.

Signor Presidente, dovrò forse venir ricordando come verità peregrina o controversa, che oltre di questo ufficio della tutela dell'ordine interno del paese che la guardia nazionale divide con la guardia di sicurezza pubblica, e pur con le onoratissime guardie di polizia, un altro ufficio ess'è ancora ben più sublime ed eminente, quello cioè di servire a tutela delle garanzie Costituzionali del paese? (applausi bene, bene) di essere io diceva il baluardo inespugnabile innanzi a cui si rompesero tutti i tentativi da qualunque venissero, i quali fossero dirette a menomarle o distruggerle?

Non è forse scritto in tutte le carte costituzionali di Europa un articolo espresso che commette al patriottismo della guardia nazionale la difesa di queste garantigie e di queste costituzionali istituzioni? Signor presidente non ci stanchiamo tutti di proclamare la verità santa ed inconcussa, quella cioè che l'ordine è l'essenza, la vita della società; ma aggiungiamo che il primo mezzo per mantenere l'ordine è di non falsare e di non rendere illusorie le istituzioni fondamentali del Reggimento Costituzionale (applausi ripetuti benissimo bene)

BOLOGNA 2 Agosto

Siamo assicurati che l'unico motivo del richiamo da Ferrara del corpo di Carabinieri a cavallo, giunto fra noi stamattina, è stato il bisogno di tutelare la nostra provincia dalle frequenti aggressioni. A Ferrara nulla di nuovo finora.

O voi abitatori della media Italia, da Benevento a Ferrara, o voi principalmente cittadini di questa Bologna, che ha sempre tanto ben meritato della Patria, leggete le parole, apprendete i fatti, registrati in queste pagine, dei Governi, dei Magistrati municipali e dei Popoli di Torino, di Milano, di Brescia, di Firenze, Livorno, e ammirateli; confrontateli coi nostri, e, se siete italiani, come certamente lo siete, scuotetevi per Dio! ed affrettatevi ad imitarne l'esempio.

(dalla Dieta italiana)

Il corriere di Milano assicurò di avere trovato a Casal Pusterlengo un corriere Francese, che dirigevasi con dispacci al campo di Carlo Alberto.

— Dicesi che gli austriaci i quali in poco numero presentarsi alla Mirandola poco appresso si siano tutti ritirati. Essi infestano però tuttavia i circostanti paesi e specialmente i distretti mantovani, il territorio di Bondeno ec.

— Abbiamo da Modena che per la gravità delle circostanze il Commissario di S. M. autorizzò il Municipio ad aggregarsi, a più facile disimpegno dei propri incombenzi, ed il Municipio effettivamente si aggregò li signori avv. Giuseppe Gerez, Ingegn. Ferdinando Rossi, March. Gherardo Morano, Dott. Ercole Reggianini, Dott. Luigi Terni, Avv. Pietro Quirici, ed Avv. Mariano Pera.

(Gazzetta di Bologna)

FERRARA 31 Luglio

Bondeno fu riuoccupato oggi dagli Austriaci i quali vi entrarono in numero di 400 con quattro pezzi di cannone.

(Gazz. di Ferrara)

CASTELFRANCO 31 luglio.

Il battaglione universitario Pontificio forte di circa 400 giovani ripieni di coraggio e d'entusiasmo è fra noi da due giorni. Coll'ansia d'uomini che sanno essere la patria in pericolo attendono una destinazione che li ponga novellamente a fronte dei nemici d'Italia. In Vicenza ed altrove diedero solenni prove del loro valore, nè poteva essere altrimenti trattandosi di un corpo che appieno conosce l'importanza delle battaglie che ora si combattono, battaglie che decidono dell'indipendenza o della schiavitù di una nazione. Hanno a Capo il Maggiore L. Ceccarini, in cui ripongono la maggiore stima e fiducia: primo sempre ad affrontare il pericolo egli è un zelante custode dell'onore del suo corpo, e dell'onore italiano.

(Vessillo Italiano.)

FIRENZE 3 agosto

Se non siamo male informati, S. A. R. il Granduca ha incaricato di formare il nuovo Ministero il Gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli il quale ha avuto già nella mattinata una lunga conferenza col Marchese Gino Capponi.

(Patria)

TORINO 31 luglio

Ieri notte è partito pel Campo il Ministro inglese, chiamato da S. M. Si vuole che questa gita abbia per scopo di riconoscere nei 2000 prigionieri, fatti dall'esercito Piemontese, che non sono Austriaci, ma Bavaresi, assoldati dai milioni del Duca di Modena, che prese in prestito dai banchieri di Francoforte (Cart. del Cor. Merc.)

DELIBERAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Nella Tornata del 29 luglio 1848.

Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e più efficaci, la Camera ha adottato:

Art. unico. Il governo del Re è investito, durante l'attuale guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi, per semplici decreti reali, e sotto la responsabilità ministeriale, salvare le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della Patria e delle nostre Istituzioni.

Il Ministro della guerra ha letto nella tornata d'oggi i provvedimenti che seguono:

Appena entrato in funzioni il nuovo ministero della guerra ha provveduto per modo:

1. Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa.

2. Che si adunino dalle provincie orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati.

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re.

Appena siano mobilitati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio delle fortezze, si trasporteranno pure verso le provincie orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard.

3. Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena distribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re.

4. Il ministero della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo ad avvenire al servizio dei viveri, affinché non abbia a venir meno d'or innanzi, siccome venne più volte.

5. Il ministro ha disposto pure perchè le leve che si stanno facendo, vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da spedire prontamente all'esercito.

6. Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale, il ministero della guerra ha creduto dover creare una commissione sotto il nome di Congresso consultivo permanente della guerra, avente incarico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

Conte Franzini, tenente generale, presidente; - Cav. Racchia, maggior generale del Genio; - Cav. Olivero, maggior generale; Marchese Pamparato, id. aiutante del Re; - Cav. Dabormida, id. d'artiglieria; - Conte Appiani, intendente generale di guerra; - Cav. Alliaud, colonnello dello stato maggior generale.

Coll'aiuto di detta commissione, il ministero spera di poter provvedere a tutti i bisogni del paese.

GENOVA 1 agosto.

DISPACCIO TELEGRAFICO

A. S. E. il Ministro degli affari Esteri.

Comunico a V. E. essere pervenuto questa mattina, e terminato alle ore 9 il seguente dispaccio da Stradella, ed ivi spedito dal Barone Sappa da Piacenza.

„ Ieri mattina S. M. Carlo Alberto alla testa dell'armata presso Cremona respinse un corpo di Austriaci, che tentò occupare quella città, e fece ai nemici due mila prigionieri circa „

L'Intendente Sappa, Ministro dell'Estero.

Torino, 31 luglio, ore 9 1/2 mattina.

Il Direttore del Telegrafo
Ing. G. B. GONELLA.

Paolo Litta Modignani aiutante di campo di S. A. il duca di Savoia ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico sotto queste generose e discretissime condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse interamente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.

— Abbiamo qui il generale Colli che dicesi sia stato mandato dal governo in qualità di Commissario straordinario per presiedere ad un Comitato di armamenti e difesa che devesi istituire sull'esempio di quanto si è fatto in Torino.

(Pensiero Italiano)

MILANO 31 luglio

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Bullettino della Guerra

Il 29 luglio il Quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona. — Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e mezzo antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Adda. Il Re e lo Stato Maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due. — L'esercito Italiano sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avviò verso Pizzighetone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha date le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano. — A rinforzare l'esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

— Il Governo di Milano ha decretato la vendita di beni nazionali per valore di 3 milioni di lire.

— Tutte le forze militari e le guardie nazionali raccolte in Brescia sono state affidate dal Comitato di guerra al Generale Griffini.

— Il Comitato di guerra ha proibito l'emigrazione sot-

to pena d'infamia e di confisca di beni.

— Il Comitato di guerra ha istituita una commissione per fortificare la linea dell'Adda. la campagna e la città di Milano.

Quanto prima si darà mano ai lavori di terra muratura per la difesa della Capitale.

(Giornali di Milano.)

Vi scrivo coll'ansia nell'anima, ma colla speranza nel cuore. Dai pubblici fogli avrete già appreso i disastri dell'esercito nazionale, per cui voglio risparmiarvi il dolore di farne nuovamente la penosa lettura. Non fu mancanza nè di coraggio, nè di disciplina che fruttasse tanto disordine; il valore dei Piemontesi è insuperabile, il coraggio e l'abnegazione dei Principi reali non mai ammirato abbastanza. Il gran difetto sta nei generali, nessuno dei quali è capace di condurre non dirò un esercito di 100,000 uomini, ma neppure una divisione.

Il pericolo ognora incalzante ha eccitato viemmaggiormente l'amor patrio de' Lombardi, e principalmente poi di quest'eroica Milano. I giornali v'hanno istruito della nomina del Comitato di sicurezza, e dei primi importanti provvedimenti di questo patriottico magistrato: esso gode dell'intera confidenza del Popolo, ed esso salverà la Nazione.

Il governo ha stabilito di assoldare immediatamente 6000 Svizzeri, che uniti ai 5000 dell'italianissimo Litta, formeranno un corpo d'armata, che saprà accrescere la fama del valore elvetico.

Griffini è a Brescia comandante 15,000 uomini là stanziati. Brescia è disposta a disperata difesa. In Bergamo, Lodi, Pavia, Como; in tutte le castella di cui è seminata la pianura lombarda, lo spirito di difesa è animatissimo, e sacrificheranno averi e vita piuttosto che cedere.

Oggi abbiamo assistito ad uno spettacolo d'un'imponenza solenne. Il nostro venerabile Arcivescovo, col Cristo fra le mani, ha benedetto 25,000 guardie nazionali schierate in ordine militare: ha loro tenuto un eloquente discorso sulla carità della patria, imposta dall'Evangelo, e le ha invitate a ripetere il suo giuramento di seppellirsi sotto le mura delle città lombarde piuttosto che cederle all'inimico; e 25,000 voci, con indicibile entusiasmo di patrio amore, hanno ripetuto quel santissimo giuramento. Viva l'Arcivescovo di Milano!

E voi Bolognesi che fate? Voi che avete tanto agito fin qui, vi arresterete in faccia al pericolo? Io nol crederò mai; e spero che quanto prima abbraccerò molti di voi in questa sacra terra lombarda.

(Cart. della Dieta Ital.)

PESCHIERA 27 luglio.

Ogni notte specialmente la cavalleria ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettoagliata e assai bene presidiata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

(Risorgimento).

NOTIZIE DELLA SERA

Continua la incertezza sul nuovo ministero non ancora costituito. È una situazione tale che diviene insopportabile.

Che si vuole da noi? Ci sembra di aver dati tanti esempj di affezione al Principe e di rispetto alle leggi che non vi sia bisogno di porci ad una prova così dura: quando non si voglia tentare di condurre il popolo ad estremi. Ma noi se ne guarderemo assai; noi resteremo nelle vie costituzionali.

Ci raccomandiamo a tale effetto alla Camera dei Deputati; essa oggi è responsabile innanzi alla pubblica opinione dell'onore di Roma. Questa mattina ha cominciato a votare, egli è vero e a gran maggioranza i fondi necessari all'armamento; solo ci fa meraviglia come abbia potuto soffrire che alcuni fra i suoi membri, dimenticando i pericoli della patria, abbiano cercato ogni via per impedire quella votazione, o almeno renderla nulla con emendamenti e sotto-emendamenti, e col domandare che si riportasse ad altro giorno la questione. Il nostro consiglio dovrebbe pure aver conosciuto a quest'ora da quali pensieri sieno mossi quei Deputati che si oppongono indirettamente non potendo far altro, ad ogni risoluzione che serva ad aiutare la causa italiana.

Si è sparsa la voce di un armistizio conchiuso da Carlo Alberto. Noi crediamo falsa la notizia: ma se fosse vera sarebbe stato questo un inganno così vile e scellerato che il nostro dizionario non ha termini tanto forti per esprimerlo.

Dio risparmi all'Italia la più grande fra le sue sventure; la vita di pochi, e la vergogna di molti.

Non anticipiamo i giudizi: dati una volta devono essere inattaccabili e immutabili.

Notizie di Parigi in data del 1. corrente ci annunziano che l'intervento francese dev'essere ancora deciso. Forse si aspettava la chiamata di Carlo Alberto. Il partito dell'intervenzione però è forte e si prevede che vincerà.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.

FOGLIO AGGIUNTO AL N. 117 DEL CONTEMPORANEO

ARTICOLO COMUNICATO

La Città di Corneto nobilmente orgogliosa di quella fedeltà e costante osservanza al Governo e alle Leggi dello Stato non mai interrotta per andar di tempo o per cambiar di vicende, non ha creduto oscurarsi sua fama alla comparsa di un foglio intitolato — *Rapporto sopra una ribellione di alquanto Civica e Popolo in Corneto* —, che essendo diretto alla Camera dei Deputati dovea presso la discussione di questa mostrarsi nel suo vero aspetto di Libello infamatorio, degno parto del Mandatario di A. D. C. T. Quindi reputando come atto di troppa umiliazione l'onorar detto foglio di una risposta qualunque, voleva, che la verità dei fatti avvenuti in pieno giorno e al cospetto di una intera Popolazione apparisse da per se stessa in mezzo alle ingiurie e alle calunnie siccome la luce del Sole si fa strada attraverso alle nubi più folte. Ma potendosi per avventura il silenzio fin qui osservato dal Consiglio de' Deputati interpretare da taluno a sinistra (silenzio che d'altronde lascia quel foglio bugiardo nel meritato oblio del disprezzo di tanto nobile Assemblea), così abbiamo reputato espediente far di pubblico diritto la veridica esposizione dei fatti.

Il Tribunale di Commercio della Capitale in una Causa di truffa magistralmente organizzata rilasciava due mandati reali a personali per la somma di scudi 1040, oltre le spese, a carico di Domenico Boccanera Patrizio Possidente e Gonfaloniere della Città di Corneto, Uomo di sani costumi e di specchiata condotta e perciò degno dell'amore e della stima de' suoi Amministrati. Creditore di una tal somma figurava un tal Augusto Devoux persona di niun credito in commercio, e il titolo erano due cambiali al medesimo girate fin dal 1842. — L'interesse peraltro era tutto di Colui, che nato tra noi per nostra sventura, risponde con atti tanto vituperevoli agl'inesplicabili beneficj del Boccanera, ed altri, di colui, che santo amor di patria vi consiglia tacerne il nome; di colui che solo un C. T. trovar poteva in difensore e socio. Quanto mal basata, per non dire ingiusta, fosse la Sentenza del Tribunale di Commercio chiaramente il dimostra il decreto interlocutorio reso sotto il dì 24 luglio dalla Sagra Rota, alla quale il Boccanera ricorse con cui si accoglie la di Lui dimanda tanto illegalmente rigettata dal primo Tribunale giusta gli Articoli 953, e 1013 del Regolamento di Procedura, cioè di fare un deposito, o di pagare colla prescritta cauzione, fino a che non si fossero sperimentate le ragioni in merito; e ciò perchè il presunto creditore non avendo nulla a perdere, li scudi 1040 non erano più recuperabili a fronte di qualunque favorevole decisione.

In pendenza del giudicato Rotale, questi fatti, non tanto in considerazione della somma di niun disesto alla economia del Boccanera, quanto in riguardo alla convenienza venivano portati per una provvidenza a cognizione del S. Padre, che rimettendone la istanza al Ministero di Grazia e Giustizia, si avea sulla tentata truffa il sentimento adesivo dell'intero Consiglio de' Ministri, i quali d'altronde in forza dello Statuto fondamentale non si credevano in facoltà di arrestare il corso agli Atti di un Tribunale, comunque derivanti da non retta applicazione di Legge.

Una delle naturali combinazioni però, che tante le volte sono Superiormente predisposte ad eliminare e precludere la via alle inique trame di perversi, si verificava in Domenico Boccanera. Egli era insignito, siccome lo è tuttora, della qualifica di Gonfaloniere, e perciò immune nella persona durante l'ufficio in virtù di tutte le Leggi non abrogate finora e riconosciute per tali dal Ministero. Nella certezza pertanto che questo avrebbe costantemente negato il permesso di arresto, stabilì il Boccanera di assoggettarsi piuttosto ad una esecuzione reale che gli dava tempo di sperimentare in Rota le proprie ragioni, anziché pagare per non più riaverla la somma delli scudi 1040. Tutte queste cose venivano a cognizione del Popolo di Corneto, e il popolo era altamente commosso per la situazione del suo primario Rappresentante. Ma l'indignazione di esso crebbe a dismisura contro gli autori delle inique trame, quando conobbe che sotto il dì 13 Giugno perduto nella Fiera libera di Viterbo l'innominato Cittadino possessore vero delle Cambiali, coadiuvato dall'esploratore Vincenzo Di Nicola, (troppo passionatamente classificato dal T. per onesto Padre di Famiglia), tentava l'Arresto del Boccanera, che però non cadde in suo potere. Da quel giorno il popolo vigilava sulla persona del Gonfaloniere, determinato ad ogni costo di non permettere il minimo attentato alla di lui libertà senza una espressa licenza del Ministero dell'Interno.

La zfrontatezza e l'ardimento de'suoi avversari furono spinti però tant'oltre, che nel giorno 30 giugno, alle ore dieci antemeridiane, nella più frequentata piazza della Città di Corneto, presso al Palazzo Comunale, alla Residenza Governativa, al Quartiere Civico Armato, tre Carabinieri ed un Corsore venuti furtivamente da Civita Vecchia, stati nascosti fino a quel punto in Casa di un mantengolo del truffatore, arrestavano, ponendogli i Carabinieri le mani indosso (prima che giungesse il Corsore, e che si legesse la Sentenza) il ridetto Boccanera Gonfaloniere della Città alla presenza di molti Cittadini, che sebbene frementi per un'atto così ingiurioso contro il primo loro Rappresentante, e pel sopra indicato inonesto titolo, non ardivano appressarsi per liberarlo dalle mani di coloro, nella certezza che tanto eccesso non sarebbe stato effettuato senza un superiore permesso.

Trovatosi però più dappresso al fatto che avvenne quasi sulla porta della sua casa Benedetto Mariani Uomo facoltoso di somma reputazione, e stretto in vincolo di parentela col Boccanera, mosso da sentimenti di virtù veramente eroica esibì e denaro, e la di lui propria persona, purchè non si oltraggiasse la Città in quella del Gonfaloniere. Indignato peraltro della ripulsa dei Carabinieri e del Corsore, (che si sa avere avuto promessa di un forte regalo) e conosciuta la illegalità dell'arbitrario attentato sia per mancanza di speciale procura del presunto Creditore, sia perchè non muniti delle necessarie facoltà del Ministero, dirette loro parole di giusto sentimento che animate da uno spirito commosso, e sonanti per natura-

lezza di una voce alta e vibrata, giunsero chiaramente all'orecchio dei circostanti.

Fu allora che si rese generale l'idea di pubblico attentato al primo Magistrato della Città, e la popolazione si levò come un sol uomo accorrendo animosa nel lungo ravvisandosi essa stessa offesa nella persona del primo suo Rappresentante; e se rispettando l'uniforme Militare venivano lasciati liberi i Carabinieri, il Popolo voleva assicurarsi della persona del Corsore considerandolo come autore principale del disgustoso avvenimento. Questo Popolo che è sensibilissimo all'Amor patrio e alla propria dignità non poté nella agitazione degli animi con impassibilità tollerare si offendesse arbitrariamente la dignità del Municipio, e quindi alcuni moti poterono essere alquanto disordinati: ma lo scopo era nobile e generoso, ed anche nella agitazione fu ascoltata la voce del Governatore locale, che alla testa della Guardia Civica componeva le cose alla pace e alla tranquillità.

Circa le ore due pomeridiane una donna avvertì al Quartiere Civico, che il Corsore stava nascosto in una Bottega di sua spettanza, e la Civica ad oggetto di salvarlo dal Popolo che poteva forse nuovamente concitarsi lo condusse al Quartiere, quindi alle pubbliche Carceri, dove soltanto, come è di pratica gli fu fatto depositare ciò che avea indosso, che erano appunto i mandati. Questi furono spediti dal Governatore alla Delegazione col rapporto dell'accaduto, la quale disapprovò altamente l'operato del Corsore e dei Carabinieri che non solo agirono senza le facoltà, ma abusarono eziandio del nome del Preside della Provincia. Simili rapporti furono umiliati al Ministero dell'Interno, a quello di Grazia e Giustizia, all'altro di Polizia, e allo stesso Trono Sovrano, e noi siamo assicurati, e la giustizia della nostra causa ce lo conferma, che a suo tempo si prenderanno le opportune misure punitive contro gli Autori, Complici, ed Esecutori di un tale attentato.

Questa è storia genuina: si ponga ora al confronto col foglio di C. T. e si vedrà che la prepotenza e la sfrontata fellonia di Benedetto Mariani si converte in un'atto eroico e di esempio rarissimo ai nostri tempi: che alla inverecordia del Governatore dev'esser tenuta l'Arma de' Carabinieri dell'onore del Corpo e della vita di tre individui che doveano cadere vittima delle proprie imprudenze, che la Civica anziché trascendere in atti illegali ha corrisposto ai Santi fini dell'Istituto con una moderazione unita alla più pronta operosità per la conservazione dell'ordine pubblico, e per conseguenza laddove il T. insieme a'suoi collaboratori si era proposto di azzannare a Benedetto Mariani, perchè ricco, quella somma che non poté carpire dalle mani del Boccanera, cadrà nell'accusa di una criminalità per tante ingiurie e menzogne empicamente vomitate a carico di particolari e di una Popolazione, che veramente non le vorranno impunito:

Era riservata poi al T. la difesa del famoso Di Nicola che si dice aggredito d'alcuni Civici, e fuggito a stento, e tuttora esule e ramingo per salvarsi la vita, quantunque niuna parte avesse nell'attentato; spettava pure al T. l'asserire gratuitamente la presa in ostaggio del figlio del Di Nicola e la desolazione della di Lui Madre e fratelli, come non poteva da altri, fuori che dall'onorato Mandatario di Devoux assimilarsi con tanta impudenza una Popolazione d'indole la più tranquilla, ai Lazzaroni di Napoli che invase pel Saccheggio a mano armata le Case di onesti Cittadini, e perfino i Monasteri di Monache.

Noi rispondiamo circa Vincenzo Di Nicola, che questo famoso, notissimo anche fuori di patria, fu direttore dell'attentato in modo che andò all'incontro dei Carabinieri e del Corsore insieme a Luigi Simbeni; che di soppiatto li condusse in Casa del Simbeni ove stettero sempre celati; che esplorò l'andata del Gonfaloniere e il suo ritorno dalla Campagna, che fu in continui colloqui segreti col Maresciallo de' Carabinieri; che istradò i medesimi all'opera, e che ritiratosi a certa distanza, visto l'arresto, scomparve dal cospetto di tutti non per insidie o minacce, ma forse trasportato dai rimproveri della propria coscienza pel commesso tradimento, seppure tali Uomini sono suscettivi di rimorso. Tornò però l'esule illustre tornò pure in patria, e in seno della propria Famiglia la quale non riceve alcun sollievo da Lui; ed il suo onorevole difensore lo assicuri che lungi dalle repulse, qui sono moltissime persone che lo attendono a braccia aperte per dar corso a tanti mandati a tante citazioni a di lui carico, e che fanno continui voti per la di Lui lunga conservazione; nella quale soltanto è posto un debolissimo raggio di speme per esser pagati.

Falsa è poi la cattura del figlio: che anzi questo sconsiderato giovane, che si pose a schiamazzare senza cognizione di causa contro diversi in prossimità del Quartiere Civico, fu con tutta buona grazia accompagnato a casa da un Milite per scansare quei pericoli a cui lo avrebbe esposto la propria imprudenza.

Non possiamo poi senza fremito discendere sulla imputata invasione e saccheggio. Qui le nostre parole uscirebbero dal limite di quella moderazione che ci siamo prescritti, e perciò ci restringiamo a dire, che se le Monache non avessero avuto il voto del Claustro, le Monache stesse sarebbero accorse per la giustizia della causa sul luogo dell'avvenimento come corsero i Preti, i Frati, le Donne, i Fanciulli, e i Cittadini tutti di ogni classe senza che niuno si appressasse per offendere né alle Chiese, né alle Case, né ai Conventi che abbandonati, ed aperti erano rimasti.

I scandali poi che si dicono prodotti in Roma sul nostro esempio, montano ad epoca anteriore della nostra; sebbene noi che siamo aseriti alla Cittadinanza Romana, ci terremo per ben fortunati, se nella difesa dei propri diritti e nel decoro della Patria legalmente sostenuto, fossimo imitati con eguale giustizia di causa dai nostri Concittadini della Capitale.

Si tranquillizzi dopo tutto ciò il Sig. C. T. sul timore che lo ha invaso di vedere pel nostro esempio sovvertito lo Stato, calpestate le Leggi, infranti i più sacri diritti, turbata la pace dei talami, e viva nella certezza che niuno di noi si prenderà il fastidio di rapirgli, se gli abbia, i figliuoli, le sorelle, la Moglie, fosse ancora la più avvenente fra le Donne d'Italia.

L'originale consegnato a questa Direzione è firmato dai Membri componenti la Magistratura di Corneto.

La Direzione del Contemporaneo ricorda non essere responsabile degli Articoli Comunicati.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

The history of the United States is a complex and multifaceted story that spans centuries. It begins with the early Native American civilizations, such as the Mayans, Aztecs, and Incas, who built sophisticated societies in the Americas. The arrival of European explorers in the late 15th and early 16th centuries marked the beginning of a new chapter in the continent's history. These explorers, including Christopher Columbus and Vasco da Gama, sought to establish trade routes and colonies, leading to the eventual settlement of the eastern seaboard by British, French, and Spanish immigrants.

The 17th century was a period of significant growth and development. The Pilgrims and Puritans established colonies in New England, while the Chesapeake and the Southern colonies were founded by British immigrants. The American Revolution, which began in 1775, was a pivotal moment in the nation's history, leading to the declaration of independence and the formation of the United States of America. The new nation faced numerous challenges, including the struggle for westward expansion and the issue of slavery.

The 18th and 19th centuries were characterized by rapid industrialization and territorial expansion. The American West was explored and settled, leading to the discovery of gold and silver. The Civil War, which lasted from 1861 to 1865, was a defining moment in the nation's history, as it resolved the issue of slavery and preserved the Union. The Reconstruction era followed, as the nation sought to rebuild and integrate the newly freed African American population.

The 20th century was a period of global conflict and social change. The United States emerged as a superpower, playing a central role in World War II and the Cold War. The civil rights movement, led by figures such as Martin Luther King Jr., challenged the legacy of slavery and segregation, leading to significant social and political reforms. The Vietnam War and the Watergate scandal were major events that shaped the nation's identity and governance.

The 21st century has seen the United States continue to evolve and adapt to a rapidly changing world. The September 11 attacks in 2001 marked a turning point, leading to a new era of global security and international relations. The economic challenges of the early 2000s and the rise of the Obama administration were significant events in the nation's recent history. The ongoing struggle for social justice and the impact of the COVID-19 pandemic have further shaped the current landscape of the United States.